

di Marco Demarco, direttore del Corriere del Mezzogiorno

Tutti credevamo che il problema fosse di riportare Napoli nel recinto delle regole. Che il rispetto delle norme fosse il punto su cui poggiare la leva della rinascita. E invece no. Nella realtà sta accadendo qualcosa di molto diverso. E' fuori dalle regole che Napoli sta ricostruendo la sua nuova identità. Altro che antipolitica, qui si potrebbe addirittura parlare di anomia, di fuoriuscita dalle regole. Non a caso, Paolo Macry dice di de Magistris che sta facendo tabula rasa. Siamo passati, aggiungo io, dal partito personale alla politica personale. Il sindaco può dire e fare quel che vuole, perché nel deserto in cui si muove ogni direzione vale l'altra. E' un atteggiamento contagioso e adrenalinico. Spedire l'immondizia all'estero era censurabile se lo proponeva Lettieri; diventa inevitabile se lo decreta questa amministrazione. Una legge speciale per Napoli era sbagliata prima; diventa auspicabile ora. E Bagnoli? Lì non bisognava ripristinare la linea di costa? Adesso, invece, tutto fa brodo pur di ospitare le pre-gare della Coppa America. In questo deserto non c'e' più coerenza, non c'è più strategia programmatica. Si va dove porta il vento.

In un paese sregolato dalle leggi ad personam, dalla doppia morale della sinistra e dal terronismo leghista e sudista, Napoli si prende la sua rivincita. Qui non c'è solo il pm Narducci che diventa assessore in barba al codice etico dei magistrati. Qui ci sono anche un altro assessore, D'Angelo, che viene condannato per aver occupato il San Carlo e quasi se ne vanta; un sindaco che lo giustifica dicendo che è lecito violare le leggi ingiuste; e un assessore-pm che ascolta il sindaco dire queste cose e non avverte il bisogno di correggerlo.

Volevamo normalizzarla e invece Napoli si eccezionalizza. Di che stupirsi, allora, se Aurelio De Laurentiis vuole farsi il suo calendario calcistico, se manda tutti a quel paese e se anche il cardinale Sepe lo perdona per le parolacce che ha detto? A Napoli ognuno si fa la sua politica, il suo codice, il suo campionato, persino il suo catechismo. Siamo in quell'area senza fine che sta tra don Milani e Bakunin, tra il maestro politicamente scorretto e il capo anarchico. Siamo in un grande deserto e anche Caldoro ne approfitta. Berlusconi vacilla, il centrodestra rischia di feudalizzarsi, decideranno i signori delle tessere e chi ha un potere locale da gestire e così

anche Caldoro cerca di farsi il suo bel governo ad personam. Un governo dove gli assessori non decidono nulla e i dirigenti, da lui scelti, tutto. Una volta contavano le assemblee elettive, poi le giunte, ora solo i sindaci e i governatori. Non è un potere lavato con "perlana", questo è certo, perché ad ogni passaggio si stringe sempre di più. Nel partito personale c'erano comunque gerarchie, delfini, equilibri da rispettare. Ora non più. Nella politica personale c'è internet, ci siamo tutti, ma in realtà c'è il bonapartismo del capo: è lui che fa la politica, che aggiorna il programma, che abroga la norma.

Lucia Annunziata dice che è esaltante assistere in diretta alla formazione di una nuova leadership. E in effetti ha ragione. Tuttavia, c'è un rischio, se è l'agenda che determina la politica e non viceversa. Ed è un rischio che non andrebbe sottovalutato: si chiama opportunismo. Il quale, come dicono i dizionari, non è solo la capacità di sfruttare con prontezza le occasioni impreviste e gli errori o le distrazioni degli avversari; o, anche, il comportamento di chi si adegua alle circostanze mirando a trarne comunque profitto. L'opportunismo politico è soprattutto la disponibilità a compromessi per ottenere un tornaconto. E se la politica è personale, il rischio che anche il tornaconto lo sia è molto alto.

Occhio alle nuove leadership, dunque. Vederle crescere sarà un piacere e un privilegio, ma farlo senza eccessivi incantamenti sarà certo più prudente.

Marco Demarco

Corriere del Mezzogiorno

1 agosto 2011